

# La Grande Guerra è Sempre più GRANDE



Dal nostro specialissimo inviato nell'Italia di 100 anni fa

*Nuove armi micidiali,  
nuovi contendenti,  
nuovi fronti e nuovi  
disastri: sono  
le nuove frontiere  
della guerra moderna*

di **Rosalba Pigni**

Venezia, 30 settembre 1916

Cara Matilde,

quanta angoscia e quanta tristezza hanno messo radici nel mio cuore! Un peso opprime il petto e rende difficile anche il respiro mentre gli occhi si fissano sulle devastazioni delle nostre città, delle nostre fabbriche, delle campagne e anche delle belle chiese e piazze e monumenti, gioielli di arte e di storia dei quali siamo eredi e custodi. Distruzione ovunque.

I bombardamenti aerei e navali lasciano squarci e ferite e ammas-

si scomposti di pietre a creare lividi paesaggi. E la tristezza aumenta e si somma a rabbia e compassione quando gli orecchi odono le lamentele della gente. In alcuni luoghi il lamento è divenuto aspra protesta e pure aperta sommossa.

Qui in laguna l'exasperazione del popolo è più grave che in ogni altra piazza. Fin dallo scoppio della guerra le principali fonti di lavoro dei veneziani sono venute meno: i traffici portuali sono quasi azzerati per la vicinanza al nemico e per il pericolo delle mine in Adriatico, le attività collegate alla grande presenza di forestieri prima dell'inizio delle ostilità e alla produzione di oggetti artistici hanno avuto una diminuzione gravissima e per ultime le limitazioni alla pesca hanno gettato la città nella più forte crisi che la memoria ricordi.

Per le classi popolari la situazione è ormai drammatica. La disoccupazione è un gorgo infido che inghiotte tutti, dai portuali ai venditori, dai facchini ai pescatori.

E la protesta contro la guerra e i governanti si fa ogni giorno più clamorosa e sovente s'odono invettive di popolani e popolane urlate a coloro che rappresentano il potere costituito, anche a rischio di pesanti sanzioni e condanne.

Le forti limitazioni imposte in città a maggio dello scorso anno dalle autorità militari di Venezia divengono ogni giorno più difficili da accettare. Sottoposta al controllo come Piazza marittima la città sull'acqua

**V**entotto lunghi mesi – sedici per noi – di guerra sanguinosa e logorante hanno portato a conquiste di terre e posizioni praticamente nulle, a ingenti danni e devastazioni di territori e patrimoni artistici, e soprattutto a un numero enorme di perdite umane, per tutti gli eserciti in campo. La nostra inviata speciale continua a raccontarci la Grande Guerra vista con occhi di donna, e a darci uno spaccato dell'Italia di cento anni fa. Ci racconta di battaglie epiche sia in mare che in terra, dell'entrata in guerra anche della Romania a fianco della Triplice Intesa, dell'apertura del nuovo fronte italiano in Macedonia. Ci tratteggia i sacrifici degli italiani al fronte e la forza delle loro donne a casa. Ci mostra il serpeggiare del malcontento sia tra i civili che tra i soldati. La gente è stanca di avere paura, stanca di avere fame, stanca della guerra. I soldati sono stanchi dell'inferno della trincea, stanchi degli orrori della prima linea, stanchi di morire. E siamo solo a metà strada.



# La Grande Guerra è Sempre più Grande

Venezia come Taranto e tante altre località costiere, specie se portuali, si trovarono a modo loro al fronte, e furono perciò assoggettate a condizioni militari, diventando "piazze marittime" (da una sballata traduzione del francese *place*, come per piazzaforte)

vive restrizioni alla circolazione, alla navigazione, alle esportazioni. Anche la stampa, donna Matilde, deve sottostare a una rigida censura mentre la sera e la notte le tenebre avvolgono tutto, solo nelle case sono permessi i lumi ad olio ma le finestre debbono essere oscurate e per ogni infrazione si viene arrestati.

I bei locali, che godono di notorietà in tutto il mondo, hanno l'ordine di chiudere presto e anche il caffè Florian, dove mi trovo in questo momento a scriverLe, deve sottostare alle regole.

Avvicino la schiena alla poltroncina, che mi avvolge con un comodo e morbido abbraccio. Due mani gentili e guantate poggiano una delicata tazzina di porcellana candida, rifinita d'oro, sul tavolino che mi sta di fianco. Chiudo gli occhi. Una sottile voluta di fumo profumato entra in me e si espande. Il più antico caffè d'Europa prova a placare la mia ansia.

È un istante. Subito il portalettere entra frettoloso a distribuire la posta ai proprietari e agli avventori che qui se la fanno recapitare. Il brusio diventa più forte, ognuno afferra la corrispondenza indirizzata a sé e si accinge ad aprirla per leggerne il contenuto. Si scorge in ogni mano che racchiude una missiva un leggero tremito, che scompare quando gli occhi riconoscono la grafia amata e attesa.

Sono notizie dalla fronte. A Verdun il massacro continua da mesi e non sembra di intravederne la fine e da luglio una nuova cruentissima battaglia si sta svolgendo tra le truppe anglo-francesi e quelle tedesche. Bombardamenti senza precedenti e innumerevoli caduti rendono anche questo campo di battaglia intriso di sangue mentre le irrisorie conquiste



territoriali fanno apparire ancora più assurda una simile ecatombe. Si parla dell'apparizione di macchine da guerra mai usate prima, veicoli corazzati capaci di abbattere i grovigli di filo spinato e di resistere alle artiglierie. Ma alla Somme non sembra



che il loro apporto sia stato determinante. Giungono a un signore, seduto al tavolino nell'angolo in fondo alla sala, notizie di quel grande scontro navale che si ebbe nello Jutland al largo della Danimarca in primavera.

Scende il silenzio al Florian. Tutti ascoltano quell'unica voce narrante che evoca immagini di uno scontro di dimensioni epiche, giganti del mare inglesi e tedeschi che hanno sputato fuoco per ore verso il rispettivo nemico. Non c'erano aerei né contatti radio, solo le due colonne di cacciatorpedinieri e di incrociatori a solcare il Mare del nord. Sei ore di scontro durissimo, decine di navi affondate, migliaia di marinai affogati e bruciati insieme.

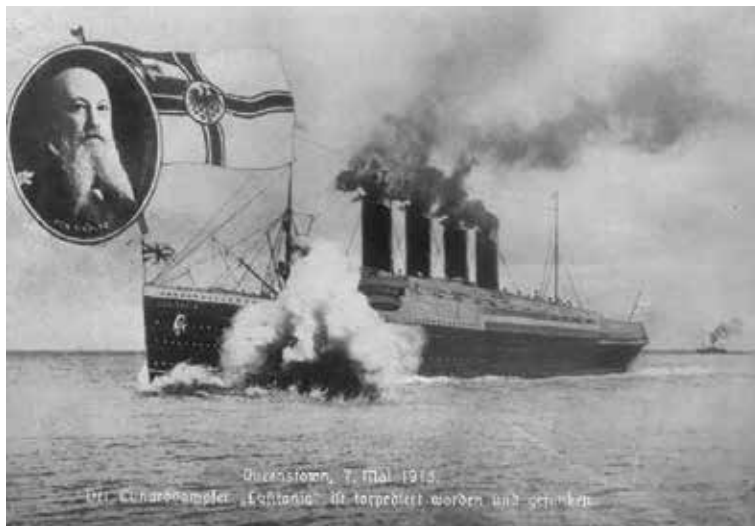


La memoria riporta al 7 di giugno dello scorso anno quando un U-Boot tedesco incrociò il transatlantico britannico *Lusitania* e lo silurò causando 1.200 morti nel mare d'Irlanda. Fu

Inaugurato nel 1720, il Caffè Florian di Venezia è testimone della storia della città. Tra l'altro ha ospitato sui suoi divani Niccolò Tommaseo e Daniele Manin feriti durante l'insurrezione del 1848.



Una cartolina tedesca che mostra il comandante Schwieger e il Lusitania mentre viene colpito. Per la Germania l'azione fu un grave errore dal punto di vista psicologico perché divenne il simbolo della barbarie tedesca e suscitò indignazione collettiva visibile dai manifesti dell'epoca ("Gli Irlandesi vendicano il Lusitania. Arruolati oggi stesso in un Reggimento irlandese") come pure sulle etichette di propaganda



chiaro che in questa scellerata guerra non c'è differenza tra militari e civili. E Venezia lo sa bene. I bombardamenti frequenti sono diretti alla piazza marittima ma anche alla città e ai suoi abitanti che vivono in balia delle incursioni degli aviatori austriaci.

Giungono brandelli di notizie anche dei nuovi attacchi sull'Isonzo. Il monte Sabotino e il monte San Michele sono terreno di scontri e sul San Michele sembra che i tedeschi abbiano usato i gas asfissianti per conquistare le posizioni. Sono molto preoccupata per Romeo, di cui sono madrina, che con la sua Brigata Cagliari si trovava proprio su quella fronte e che non mi fa giungere sue notizie da un tempo più lungo del solito. Spero sia soltanto il gran da fare per spostarsi a Taranto e da lì imbarcarsi per Salonico che gli impedisce di avere tempo di scrivere.

Ho udito infatti, donna Matilde, della nuova fronte che si apre per l'Italia in Macedonia: zona di guerra M l'hanno denominata. Forse che la fronte alpina, quella adriatica e quella albanese non erano sufficienti!

Al lavoro son giunte a maman in-

dicazioni affinché le corrispondenze e i pacchi per la nuova fronte vengano spedite all'ufficio di concentrazione di Napoli. La presenza delle Regie Poste è indissolubile anche dai fatti d'armi.

cartoline in franchigia ufficiali abbia raggiunto finalmente i livelli necessari e ne vengano distribuite 7 ad ogni soldato in una settimana. Ora tutte le altre di produzione privata debbono viaggiare regolarmente francate.



Basta una M nell'indirizzo del mittente o del destinatario per indicare il nuovo fronte in Macedonia, ovvero nella zona fra Salonico e la Turchia

E il Decreto n° 905 fa sapere che da agosto si possono spedire in franchigia solo i tipi ufficiali delle cartoline dei militari mobilitati e dell'armata. Sembra che la produzione di

Anzi, se non sono francate a dovere, seppur contenenti notizie sono tolte di corso e avviate ai rifiuti: il ché mi pare eccessivo.

Un singhiozzo soffocato richiama



Due cartoline private con diciture "in franchigia" usate dopo l'agosto 1917, una affrancata e l'altra cestinata

# La Grande Guerra è Sempre più Grande

l'attenzione degli avventori. Una povera donna cerca un conforto, che non verrà, nell'abbraccio di una amica che sta piangendo con lei. Il silenzio avvolge di nuovo il Florian e i bisbigli raccontano l'orrore di una fucilazione dopo un processo sommario con l'accusa di diserzione. Nonostante la censura, talora giungono voci di questo tenore e ci si chiede se davvero sia stata punita una codardia o se invece la verità sia un'altra.

Povere donne! Se la vita di trincea viene risparmiata al genere femminile, di certo il peso di questa guerra sulle nostre spalle è comunque molto, molto grande.

Lutti e dolore, patimenti, fame, stenti, violenze, la lista di quanto si deve sopportare è lunga. Però quanta forza d'animo e quanta caparbieta e coraggio scaturiscono dal dover far fronte alla difficile contingenza! Dalle portatrici di materiali dalle retrovie alle trincee sulla Carnia, alle migliaia di madri e sorelle costrette a diventar capi famiglia nella conduzione della casa, della terra e degli opifici. Qui a Venezia conoscono tutti il nome di Maria Pezzé Pascolato che si è battuta per avere a disposizione dal Comune delle macchine da cucire e per ottenere commesse dalla sartoria del distretto militare con cui avviare la

sezione di "lavori femminili, ricami e trine". Molte operaie disoccupate possono, grazie a lei e al suo impegno, sfamare i figli e non poche sono le giovanissime che con la lavorazione dei merletti mantengono la famiglia altrimenti destinata a viver del sussidio o a morire di fame.

In Trentino invece i nostri uomini continuano a morire sotto il fuoco nemico. La spedizione punitiva austriaca – *strafexpedition*, così la chiamano – verso il vecchio alleato accusato di tradimento è costata molto in perdite umane sia all'uno che all'altro esercito che si sono ora spostati a meridione e ad oriente di Gorizia.

Nell'ultima estesa missiva giunta dai nostri amici in terra di Russia si raccontava dell'attacco del generale Brusilov su una fronte lunga 350 chilometri di linee austro-ungariche. Decine di migliaia di prigionieri sono caduti in mano all'esercito russo che ha conquistato Czernowitz, la più orientale città dell'Impero di Austria e Ungheria. Lo sforzo bellico del generale Brusilov ha costretto le truppe nemiche ad accorrere sul fronte orientale per dar man forte al proprio esercito concedendo così anche un po' di respiro ai nostri soldati, che hanno visto allentarsi la pressione degli attacchi austriaci sulla fronte alpina.

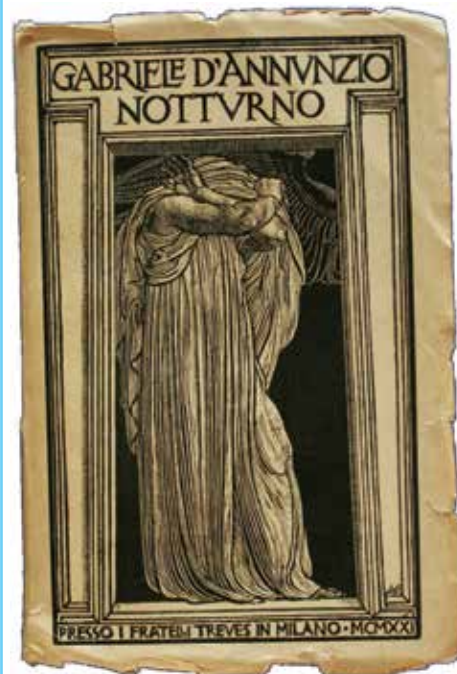
Questa era una buona notizia mentre non lo era affatto la percezione che il popolo rumeno si stesse convincendo che l'entrata in guerra fosse per il loro Paese portatrice di grandi vantaggi. Il risultato è che anche la Romania un mese fa si è gettata gaudente in questo baratro senza fondo



Le portatrici erano volontarie di supporto al fronte. Trasportavano gerle di 30/40 chili con rifornimenti – cibo, munizioni, vestiario, medicine, materiale, attrezzi – superando dislivelli di 600/1.200 metri. Dalle due alle quattro ore di ripida salita per supportare i soldati e al ritorno talvolta riportavano a valle le barelle con i feriti o i morti da seppellire

a fianco dell'Intesa. Quanta cecità, donna Matilde, e quanta poca capacità negli uomini di trarre sapienza dalle esperienze dei propri simili e dagli insegnamenti della storia.

Nominando la cecità nel Florian, e con questo pensiero finisco di scrivere perché si fa tardi e il caffè deve chiudere, devesi nominare anche il Suo amico Gabriele D'Annunzio, che proprio su questi divanetti, ad inizio dell'anno, ha vissuto i mesi di convalescenza da un grave incidente aereo. Con gli occhi bendati e costretto a restar immobile usò il tempo veneziano per comporre *Notturmo*.



Le meditazioni e i ricordi che offre a tutti sono molto lontani dai suoi soliti scritti o discorsi. A mio parere i versi più intensi e sinceri che abbia vergato.

*Il bacino di San Marco, azzurro.*

*Il cielo da per tutto.*

*Stupore, disperazione.*

*Il velo immobile delle lacrime.*

*Silenzio.*

Lei sa, donna Matilde, quanto io poco comprenda e condivida i toni colmi di enfasi e guerresco entusiasmo usati solitamente dal grande letterato Suo Amico, e in questo caso oso affermare che il non poter usare gli occhi gli ha permesso di vedere molto meglio con il cuore.

Sua devotissima

Ermione